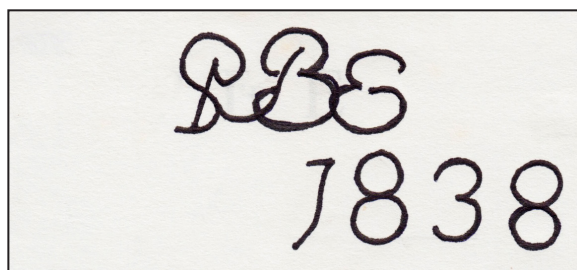


PALAZZO BARTOLINI



Fucecchio, vicolo delle Carbonaie, su muro a retta, in pietra serena, gravemente danneggiata, 41x 51 circa.

Davvero poco ci dice questa pietra che porta scolpite tre lettere e una data alla cui sinistra uno spazio vuoto, certamente non lasciato per creare asimmetria, doveva recare un'ulteriore indicazione (forse l'abbreviatura di 'Anno Domini', 'A. D.', presenza assai frequente nelle lapidi datate).



Carta Banti, 1785. Il 'Palazzo Mari', con le sue pertinenze, è indicato con il n° 30, il n° 31 si riferisce al 'Palazzo Lampaggi', il 32 al 'Palazzo Montanelli della Volta di S. Giovanni', il 60 alla 'Via della Volta di S. Giovanni e Piazzetta', il 2 all'Oratorio della Compagnia di S. Giovanni Decollato', l'1 alla 'Collegiata di S. Giovanni' e il 6 al 'Poggio Salamartano'. Si noti l'assenza delle scarelle e del vicolo delle Carbonaie.

Siamo davanti ad un reperto in pietra serena incastonato in un muro di recinzione di una proprietà adibita a giardino ed orto, che salgono, a piagge, verso la parte alta del paese, a lato di quelle che sono le 'scarelle' che, dall'attuale viale Buozzi, portano sul Poggio Salamartano.



La lapide deteriorata e coperta dalle piante di cappero

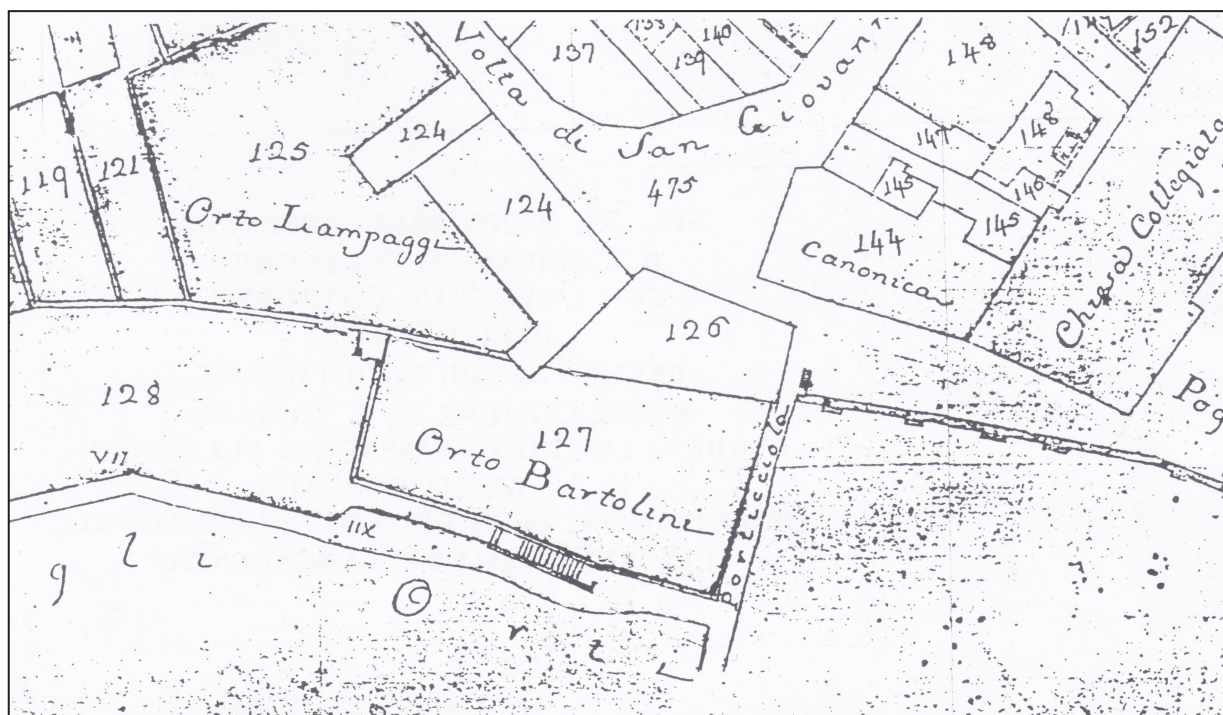
La citata recinzione murata è già presente nel 1785, nella “Pianta della Terra di Fucecchio E sua Descrizione” dell’agrimensore Luigi Banti, dove, oltre all’accesso dall’area prospiciente l’attuale vicolo delle Carbonaie è disegnato il percorso che, all’interno della proprietà, saliva fino al palazzo, all’epoca palazzo Mari la cui facciata dava sull’attuale piazza Garibaldi e si trovava davanti l’oratorio della Compagnia di S. Giovanni Decollato e il palazzo Montanelli della Volta di S. Giovanni.



Veduta delle scarelle e del muraglione recante la lapide (cerchio bianco nella foto) nascosta dalla vegetazione.

La recinzione, prosecuzione ad angolo retto del muraglione lungo le attuali scarelle ¹, si chiude formando un’area rettangolare irregolare e raggiungendo il muro della proprietà dell’allora palazzo Lampaggi. Anche la carta del Catasto del 1800, sempre dell’agrimensore Banti, disegna gli stessi limiti di proprietà, ma non riporta il percorso interno per salire al palazzo che, dopo 15 anni, è passato ai

Bartolini come indica la dicitura “Orto Bartolini” riportata nell’area sottostante l’edificio.



Carta topografica della Terra di Fucecchio fatta in occasione della compilazione del nuovo estimo corrispondente ai numeri del catasto di detta Terra dell'anno MDCCC, eseguita dal perito L. Banti.

In sostanza stiamo parlando di un muraglione, alto circa 6 metri, a valle della cinta muraria duecentesca che delimitava il castello e correva vicino ai successivi palazzi di cui trattiamo e cioè: palazzo Mari e palazzo Lampaggi.

E' Giuseppe Montanelli (1813-1862) stesso, nuovo proprietario che, nel suo testamento nel 1862 dettato al notaio Cino Banti di Fucecchio, dà l'indicazione della collocazione dei giardini e terre annesse alla sua casa di abitazione che lascia alla consorte Lauretta Cipriani Parra: "...sotto il muro castellano dell'orto Lampaggi Checchi e Banti..."².

Per l'area che ci interessa le variazioni della carta del Catasto del 1800 rispetto a quella del 1785 riguardano un cambio d'uso dell'edificio della citata Compagnia di S. Giovanni Decollato che è diventato 'Canonica' e l'immissione di due toponimi: 'Porticciola' per indicare il ripido tratto delle attuali scarelle che corre lungo l'orto Bartolini e 'via di sotto gli orti' per individuare l'attuale vicolo delle carbonaie, indicazioni che la carta del 1785 non riporta.

In definitiva il palazzo Mari, che risulta già in vendita nel 1785 quando viene ad essere nelle mire del sacerdote Giulio Taviani per realizzarvi la canonica³, sarà acquistato invece dai Bartolini, dal sig. Gaetano (di Pier Giovanni) che poi avrà fra gli altri figli Pietro e Violante. Proprio a questo Pietro, che non è battezzato a Fucecchio, pensiamo si possa riferire quella lettera 'P' incisa nella pietra della recinzione di cui parliamo.

Se questa fosse l'ipotesi giusta la scritta potrebbe decifrarsi in questo modo:

PIETRO BARTOLINI ERESSE
(NELL'ANNO DEL SIGNORE) 1838

Il suddetto Pietro (fiorentino?) dovrebbe esser nato nel 1765, la moglie, Maria Lisabetta Eleonora Soldaini, fucecchiese, è invece del 1770, è figlia del sig. Stefano di Valentino e di Maria Anna di Damiano Menicucci e avrà come padrino e madrina di battesimo il sig. Giuseppe di Antonio Marchiani e la signora Maria Antonia sua moglie.

La data leggibile '1838' quindi si riferirebbe ad un Pietro di circa settanta anni.

Probabilmente il babbo di Pietro, il sig. Gaetano, per farne la residenza familiare, aveva rivolto la sua attenzione al palazzo Mari, dotato di ampio giardino, più panoramico, arioso, signorile della casa dove abitava in via Donateschi, casa di sua proprietà ancora nel 1838, ovvero l'ex palazzo Montanelli alla fine del '600, oggi Francini e Annibali.

I proprietari Mari, originari di Carmignano (FI) si trasferiranno poi a Livorno, a Firenze, a Montevarchi e uno, il fiorentino Anton Lorenzo, nel '700, comprerà varie tenute tra Fucecchio, S. Croce sull'Arno e Montecarlo.

Anton Lorenzo sposa la fucecchiese Domenica Angela Montanelli del sig. Giovan Battista⁴ e avrà otto figli, tutti nati a Fucecchio: Maria Maddalena del 1719, Giovan Battista del 1704, Anna Maria del 1701, Rosa Maria del 1713, Maria Teresia del 1717, Ranieri Francesco, Lucrezia Maria e Tommaso Maria del 1707 e altri nati altrove.

Sarà questi che darà origine alla seconda generazione dei sigg. Mari a Fucecchio, sposterà infatti la signora Maria Anna Zaffira Conti 5 di Giovan Domenico e di Caterina Angela del sig. Domenico Lampaggi e avrà Antonio Filippo Lorenzo Baldassarre nel 1734 che, però, sarà l'ultimo rappresentate dei Mari a Fucecchio.

Data l'interpretazione alle due lettere P e B resta da chiarire quell'ipotetico 'Eresse'; va detto che non si tratta certo dell'originaria erezione in quanto già parte del palazzo Mari, quindi semmai di un rifacimento.

E per quale motivo si procede nel lavoro al muro? Per vetustà e quindi pericolo o per crollo? E l'anno 1838 indica la fine dell'intervento?

Il muro, sulla base del confronto delle carte, si può dire che viene rifatto con le stesse caratteristiche di quello presente nel 1785: ha la porta di accesso sull'attuale vicolo delle Carbonaie ed ha addossata una scala che consente di superare un dislivello di oltre 5 metri.

Pietro, il probabile autore dell'opera muraria, sappiamo che è Agente di S. E. il Principe Corsini e negli anni tra il 1829 e il 1832 è anche Camarlingo (amministratore del Comune)⁶, nel 1834 è eletto Operaio dell'Opera della chiesa della Madonna delle Vedute⁷ e nel 1837 lo troviamo tra i firmatari, oltre a Calaverni, Comparini, Ernesto Checchi, Luigi Masani e i possidenti Francesco Magni e Silvestro Pieracci di Massarella, di una protesta rivolta al Gonfaloniere.

L'opposizione riguarda quanto la Compagnia di S. Candido ed il suo Governatore, il canonico Gaetano Maria Rosati, andavano predisponendo al fine di erigere, sul Poggio Salamartano, la Cappella del patrono del paese.

Il canonico infatti, proprio in vista del progetto predisposto, era riuscito "a farsi vendere, dalla Comunità, un pezzo di suolo"⁸ sul detto Poggio.

Gli oppositori, nelle loro rimostranze, mettono in risalto vari aspetti, cioè insistono sul fatto che l'occupazione dell'area individuata inciderebbe negativamente sulla vita dei cittadini che lì si intrattengono a respirare aria pulita in tutte le stagioni dell'anno, evidenziano che la cappella, con la sua mole, impedirebbe la veduta e sciuperebbe l'ambiente antistante, riuscirebbe a restringere l'uscita sull'attuale piazza dei Caduti e non si potrebbe usufruire adeguatamente dello spazio sul Poggio che, nei giorni di mercato, era area di sosta dei barocchi e delle bestie.

Infine si sostiene che sconcezze varie sarebbero state favorite, data la carenza di orinatoi, dagli angoli che venivano a formarsi con la nuova costruzione.

A seguito di questa azione il Gonfaloniere riceve, da Firenze, l'ordine di impedire la costruzione, l'opera però si realizzerà in seguito, intorno al 1870, ma in dimensioni ridotte, con una sporgenza di 1,5 m. come si può notare dal protendersi della cappella verso il Poggio, allineata alla già esistente parete Sud, ma ben individuabile dalla crettatura dell'intonaco più volte sanata.

Per le sconcezze si provvederà, anziché riempiendo l'angolo con uno spicchio di calotta in muratura, apponendovi un ferro curvo volto ad impedire alle persone di accostarsi al muro per orinare.

Fatta questa divagazione, affrontiamo altri aspetti della vita privata di Pietro Bartolini che, dal matrimonio con la signora Lisabetta Soldaini Marchiani, avrà tre figli: Maria Isabella Amalia del 1795,



Poggio Salamartano, 2017. Anche la non riuscita ripresa del colore evidenzia l'ultimo tentativo di rimediare al discostamento tra i due corpi di fabbrica.

Maria Felicità Teresa del 1793 e Alberto Baldassarre Iacopo Nazario del 1791 che morirà nel 1809.

Dal censimento del 1841 si ricava che in quell'anno sono vivi i genitori e la figlia Maria del 1793, non sposata.

La mancanza di un discendente determinerà la decisione, per perpetuare il casato, di fare assumere a Giuseppe Montanelli anche il cognome Bartolini, probabilmente in cambio di un adeguato lascito.

Si solleciterà in proposito l'autorità civile e interverrà un "... Decreto del Regio Pretore Civile e Criminale di Pisa del quindici Aprile Millottocento cinquantuno e (una)... successiva Ordinanza Ministeriale del diciannove Luglio del Millottocento cinquantuno alla partita civile appellante alla nascita di Vincenzo, Giuseppe Maria, Luigi, Stefano⁹ figlio di Alessandro Montanelli e di Luisa Pratesi avvenuta nel ventuno Gennaio Milleotto cento tredici (con cui) viene ordinato che sia aggiunto al cognome Montanelli l'altro ancora di Bartolini per cui d'ora in avanti dovrà chiamarsi Vincenzo, Giuseppe Maria Luigi Stefano Montanelli- Bartolini..."¹⁰.

Col cognome passerà a Giuseppe Montanelli anche il palazzo che, nel 1862, lascerà alla consorte Laura Cipriani Parra e questa, l'anno dopo, lo registra a suo nome. Alla sua morte sarà diviso a metà tra il figlio Antonio Parra e il conte Agostino Fantoni, marito della figlia Emilia Parra.

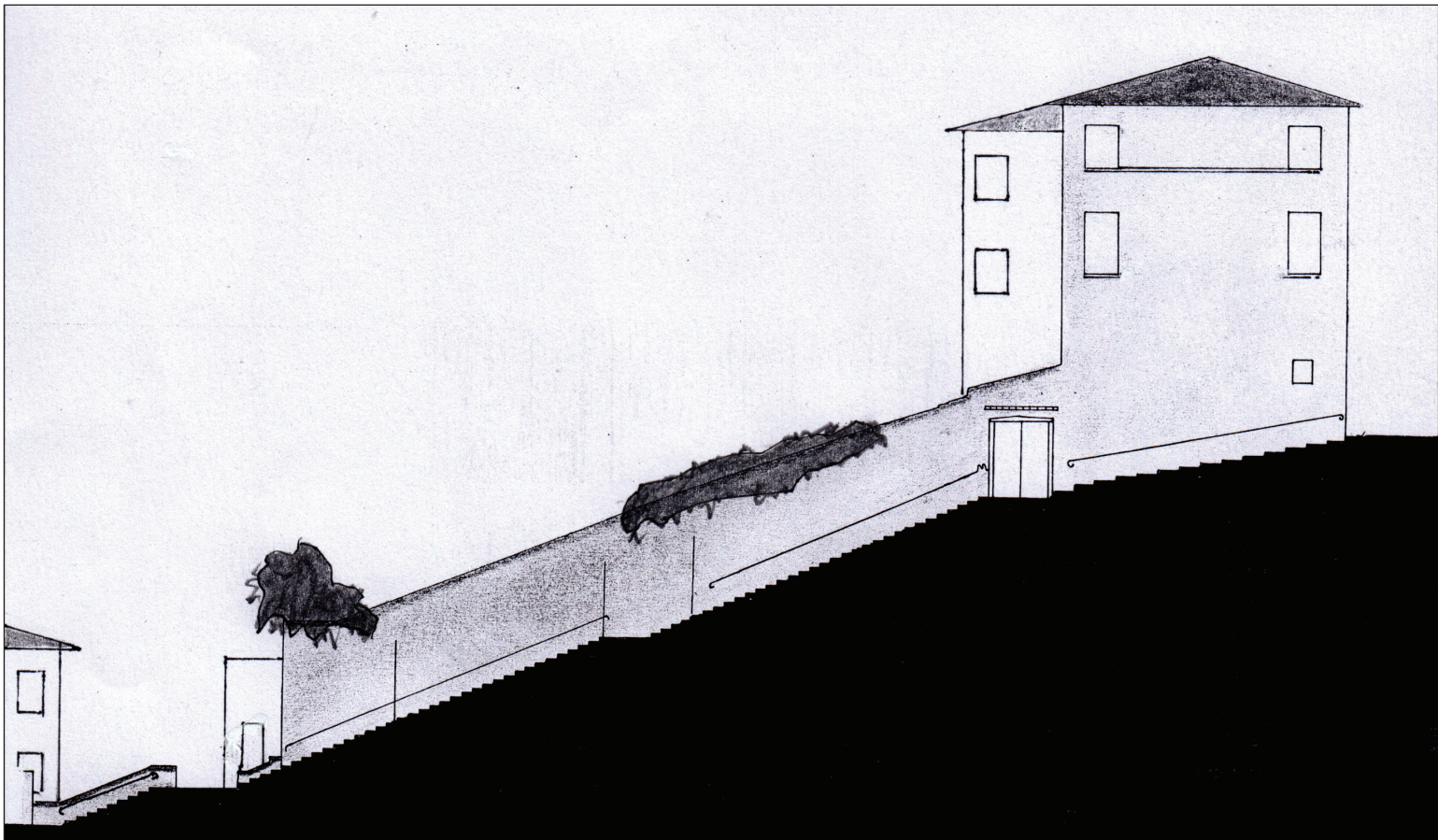
Nel 1870 l'intera proprietà sarà riunita nelle mani del Fantoni che l'acquista, ma nel 1884 la venderà ad Alessandro Doddoli (1850-1919), di Fucecchio, grossista di cotone ¹¹, nonno da parte di madre del giornalista Indro Montanelli.

Il palazzo passerà poi, dagli eredi di Alessandro, nel 1940, alla famiglia Costagli che, dopo circa 50 anni, vende una parte ai sigg. Cheti e Nuvoli e le soffitte a un Checchi. Ad una discendente dei Costagli resteranno l'appartamento al piano terreno, sul lato sinistro della facciata con le cantine sottostanti ed il giardino.

In definitiva questa pietra ci ha fatto divagare alla ricerca di una possibile interpretazione e forse, oltre all'attestazione di un rifacimento avvenuto, voleva essere l'indicazione di una proprietà che li trovava uno dei tre accessi, quello rivolto alla campagna e alla 'Strada che viene di Lucca e va a Firenze'¹².

¹ Le scarelle, così come oggi si presentano, fino al 1848 è certo che non esistevano, si trattava di un percorso ripido perennemente dilavato dalle acque tanto che il sig. Bartolini, nell'anno suddetto, protesta con l'autorità comunale "perché l'acqua del Poggio vi scola e sciupa il muro". (Da G. DEI, *Fucecchio da Pietro Leopoldo all'unità d'Italia...*, Tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, A.A. 1995-1996, p.113). Nella sua nota l'ing. comunale, per dare un assetto adeguato alla pendenza del tratto in questione, detto della Porticciola, suggerisce una sistemazione parte inghiaata e parte con scalini in pietra, diversa da quella poi realizzata in laterizio.

La scalinata dovendo superare un considerevole dislivello risulterà ripida e pericolosa tanto che fu causa di morte della bambina di Francesco Moriani, detto il 'Gattino' che abitava nel palazzo Della Volta. La morte della bambina, Fernanda, avvenuta il 16 marzo 1910, all'età di sette anni, indusse il padre, secondo quanto riferisce P. PALAVISINI nel suo libro *Fucecchio ieri e oggi*, Chelini, Fucecchio, 1978, pp. 8-9, a realizzare a sue spese un corrimano di ferro "che si può ancora vedere con le iniziali del promotore alle due estremità".



Ricerche di archivio hanno consentito di venire a conoscenza del fatto che il tragico evento era stato quasi previsto dal padre in quanto, il 23 novembre 1909, aveva inoltrato al Sindaco e Componenti il Consiglio Comunale un'istanza affinché volessero "concedergli il permesso di mettere, nel luogo detto 'le scale della Porticciola' di fianco al palazzo del Cav. Doddoli, un manitengolo di ferro da cima a fondo, onde facilitare il passaggio ai piccoli alunni che debbono recarsi alle scuole comunali, specialmente a quelli della parte alta del paese; obbligandosi il sottoscritto a sopportare la spesa occorrente per l'acquisto del ferro, pensando solo l'Amministrazione comunale alla mano d'opera, avendo già avuto il permesso del Cav. Doddoli di apporvi le relative grappe" (ACCF, C.44,1909).

In ultimo il Moriani rivolgeva anche un appello per la pulizia della scalinata, evidenziando il fatto che le immondizie erano addirittura in grado di ostacolare il passaggio. Il Sindaco prende nota e anche a nome della Giunta, a distanza di circa un mese, il 27 dicembre 1909, risponde e dichiara di accettare la proposta del corrimano; esprime "i più vivi ringraziamenti per l'atto cortese che Ella intende compiere", ma non allude affatto al problema delle immondizie, problema che ancora oggi viene sottovalutato, (ibidem).

A questo punto rimane da capire se al momento della disgrazia l'opera era stata portata a termine e quindi si era rivelata inutile oppure il corrimano ancora non era stato posizionato e il ritardo era stato fatale per la bambina. Il resoconto fatto dal Palavisini sembra avvalorare la seconda ipotesi quando asserisce che il padre della piccola "compì un gesto, che soltanto un animo nobile e generoso poteva pensare e attuare in quella disgraziata circostanza". Questa interpretazione potrebbe anche esser frutto della generale opinione pubblica che, non essendo a conoscenza della richiesta del Moriani, vide il risultato finale dell'operazione e lo interpretò come un'azione postuma.

In qualsiasi modo straziante e insuperabile deve essere stato il dolore di questa famiglia e comunque inconsolabile e con il rimprovero sempre addosso o per aver collocato il corrimano solo a disgrazia avvenuta e quindi non avendo provveduto in tempo o aver tardato a dare concretezza alla validità di un'idea che poteva essere risoltrice per la vita di una figlia.

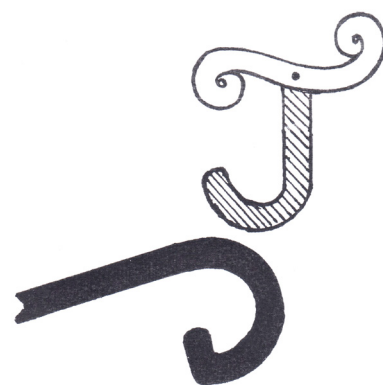
Per quanto riguarda le iniziali citate dal Palavisini oggi è visibile solamente la M di Moriani, della F di Francesco non c'è più traccia.

Per capire la posizione delle suddette lettere è opportuno tener presente che i corrimani sono tre nel primo tratto a scendere per arrivare alla fine del muraglione e altri tre nelle rampe successive.

Partendo dall'alto i corrimani sono due di identica fattura, realizzati dal fabbro Silvio Doddoli, nonno dell'omonimo, vivente e recanti ciascuno una delle lettere citate; il terzo è completamente diverso, eseguito in epoca successiva, intorno al 1925, da Pietro, figlio di Silvio, pure lui fabbro.

Gli ultimi tre tratti sono simili ai primi due, ma posizionati per ultimi, nei primi anni del 2000 e realizzati da un altro Doddoli, Silvio, anche lui fabbro, ultimo rappresentante di tre generazioni di artefici di lavori in ferro.

Il primo tratto, partendo dal Poggio, era quello che recava la F e di questa lettera, fino al 1988, era possibile vedere, appena imboccata la discesa, un frammento, residuo di una rottura causata sembra dal guidatore di un fuoristrada intenzionato a far manovra dopo aver salito le scarelle, ma, avendo difficoltà per girare, lo urtò e lo ruppe. Il pezzo, rimasto al muro, costituendo un ipotetico elemento di pericolo, fu tolto durante il rifacimento degli intonaci esterni del palazzo.



I due corrimani fatti realizzare da Francesco Moriani; a sinistra, nella foto, è visibile la M, mentre all'inizio del primo tratto la F è andata perduta.

A fianco il disegno della lettera mancante come poteva risultare prima del danneggiamento. In nero il corrimano attualmente presente, tratteggiata la parte visibile fino alla fine del secolo scorso, il resto è frutto di una descrizione.

Questo primo tratto di corrimano termina all'altezza dell'unico portone che immette nel giardino del fabbricato, il pezzo successivo, dalla parte opposta del portone, inizia con una M sagomata col tondino di acciaio del corrimano e termina nel pianerottolo seguente. Da lì riprende un terzo corrimano, del tutto diverso, come già detto, (di sezione a T), che si interrompe quasi con la fine del muro di recinzione e che ancora porta i segni della guerra; fu danneggiato dalle schegge di una granata, doveva essere sostituito, ma l'avv. Egisto Lotti lo volle mantenere come testimonianza storica.

Dopo circa 30 anni, dalla morte della bambina, nel 1938, purtroppo sulle scarelle morì un altro ragazzo, aveva 8 anni, si trattava di Giuseppe (1930) di Giuseppe Banti (1878) detto 'Messina' e di Rina di Giovanni Gargani di Gavena.

Giuseppe, al momento della disgrazia, "si trovava con altri amici, 'Birillone' (Giorgio Daddi), il Rofi, 'Giannino della Broda' (Giovanni Frediani), ecc. sul Poggio Salamartano in attesa di vestirsi da 'pretini' cioè da chierichetti. Si misero a giocare per le piagge e poi sul muretto a fianco delle scarelle a fare gli scivoloni. Forse per l'euforia del gioco Giuseppe cadde e ruzzolò numerosi scalini, morendo sul colpo". Così riferiva Nadia Daddi, sorella di Giorgio, nel 1996.

2 C. DEL VIVO, *La moglie creola di Giuseppe Montanelli Storia di Lauretta Cipriani Parra*, Ed. ETS, PI, 1999, p.367. L'abbinamento del cognome Checchi a quello Lampaggi può riferirsi alla presenza di un matrimonio: c'è, infatti, una Luisa del sig. Anton Filippo Lampaggi, nata il primo ottobre 1792, che è coniugata con il sig. Francesco Checchi del 1788, figliolo di Pietro; si tratta di rappresentanti di famiglie tra le più importanti all'epoca, in paese. La madre di Francesco, tra l'altro, è una Bartolini, Violante, sorella di Pietro ed entrambi figli del sig. Gaetano. Quindi Francesco Checchi, se di lui si tratta, si trova a confinare con Pietro Bartolini, suo zio.

3 M. MASANI, *Fucecchio Storia dalle origini ai giorni nostri*, La Tipografica Pratese, Prato, 1977, pp.224.

Va puntualizzato che prima del 1787 la canonica era in via di Borghetto, attuale via La Marmora. M. CATASTINI in *Enciclopedia di Fucecchio*, dattiloscritto, 1998, p.45 sostiene anche che la Canonica "era attigua alla fornace di stoviglie del Principe Corsini", in realtà la fornace apparteneva sì ai Corsini, ma questi non avevano niente a che vedere con il Principe. Si trattava di un nucleo familiare fucecchiese.

4 Giovan Battista del ramo di Giuliano di Domenico Montanelli, alla fine del '600 proprietario con altri, del palazzo Della Volta ha due mogli, dalla prima avrà tre figli, dalla seconda dieci fra cui Domenica Angela che sposa il Mari e Giovan Domenico, dottore in utroque (diritto civile e canonico) che sposa Agostina Aleotti di Attilio da cui nascerà nel 1719 Giovan Battista che unendosi a Gaetana Gaspera del sig. Iacopo Ducci, cittadino fiorentino, darà origine al ramo dei Montanelli Ducci il cui palazzo è oggi sede del Municipio.

5 Questi Conti erano proprietari del palazzo in angolo tra le attuali vie Macchiavelli e Soldaini.

6 S. NANNIPIERI, A. ORLANDI, *L'Archivio preunitario del Comune di Fucecchio*, L.S.Olschki, FI, 2007, p.132.

7 Padre V. CHECCHI, *Quaderno I*, p.96.

8 M. MASANI, Op. cit., p.324.

9 Riguardo a questi nomi c'è da dire che il documento del 1851 assegna a Giuseppe altri due nomi: Maria e Stefano che non compaiono nel Registro dei battesimi.

10 Certificato conservato all'interno del Registro dei battesimi della Collegiata di Fucecchio, Sezione II, 18, 1808-1821.

11 Nella soffitta del palazzo, oggi adibita ad abitazione, Rolando Costagli, uno dei vecchi proprietari, raccontava di aver visto, ancora murati nel solaio i monconi di legno di numerosi telai appartenuti al Doddoli che, oltre ad essere commerciante di stoffe, aveva anche una piccola attività tessile.

12 *Pianta della terra di Fucecchio E sua Descrizione*, disegnata da Luigi Banti nel 1785.